

IPERMESTRA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro detto delle Dame

Nel Carnevale dell'anno 1728.

DEDICATO

All' A. S. E.

DI

CLEMENTE

AUGUSTO MARIA

Arcivescovo di Colonia &c.

Elettore del S. R. I. &c.



Si vendono nella Libreria di Pietro Leone a Pasquino
all'Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, 1728.
Con licenza de' Superiori.

19-5-96
8405-5819
3410

S. A. E.



ON potea toccar mi-
 glior sorte à questo
 Drama, che il com-
 parir in pubblico fre-
 giato del veneratissi-
 mo nome di V. A. E. poiche essendo
 Ella dotata di tante virtù, che
 A 2 dagl'

⁴
dagl' altri con ragione la distin-
guono, saprà collo splendore delle
medesime coprir tutti que' difetti,
che in essa ritrovansi. Lo presen-
tiamo dunque à V. A. E. in atte-
stato riverente del nostro umilif-
simo ossequio con sicurezza, che sa-
rà ella per accoglierlo con quella
benignità, che è propria del suo ani-
mo grande; e con profondissimo in-
chino ci sottoscriviamo

Di V. A. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori
Li Possessori del Teatro.

A R.

⁵
ARGOMENTO.

Danao Figlio di Belo Rè d'Egitto fug-
gendosi da Egisto suo fratello, si rico-
verò in Argo, dove discacciato Stene-
lo, e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto
Signore di quel Regno. Intese poi dall' Oracolo,
che uno de' suoi Nipoti, Figlio di suo Fratello, do-
veva privarlo del Trono, e della vita, nè sa-
pendo da chi di loro dovesse guardarsi, pensò con
simulata pace d'unire in matrimonio co' suoi Ni-
poti le proprie Figlie, ordinando à ciascuna di
esse, che uccidesse il suo Sposo la prima notte
delle nozze. Tutte eseguirono il comando del
Padre, eccettuata lpermestre troppo innamora-
ta di Linceo; Questi da essa salvato, adempiè
le predizioni dell' Oracolo col privar Danao
della vita, e del Regno; benchè nel presente
Drama, per evitare la troppo atrocità, ò per dar
luogo a varj affetti, si finga, che ottenesse il
perdono &c.

A 3

PRO.

PROTESTA.

LE voci Adorare , Fato , Fortuna , Idolo , Dei , e simili , intendile come proferite da Persone infedeli , ed immerse negli errori della cieca Gentilità ; non mai come sentimenti di chi porta il carattere di Cattolico .

IMPRIMATUR ,

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro .

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR .

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister .

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO .

Camera con Letto chiuso .

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo con la veduta della Città , e levata del Sole .

Prigione .

NELL' ATTO SECONDO .

Viale di Palme , e di Cipressi nel Parco Reale co' Sepolcri de' Rè d'Argo , quello d'Ipermetra , e sua Iscrizione .

Sala Reggia con Sedie , e Trono .

Atrio .

Suborghi della Città rovinati , & Aquedotti demoliti .

NELL' ATTO TERZO .

Parte remota del Reale Giardino .

Campo di Linceo con Padiglione Reale .

Salone Regio , e veduta di Gallerie , da cui in lontananza si scorgono da una parte le mura della Città diroccata , e dall' altra il Campo di Linceo .

Ingegnere , e Pittore delle Scene .
Il Signor Alessandro Mauri .

Inventore , e Direttore de' Balli .
Monsù Sarò .

ATTORI.

DANAO Rè d'Argo Padre d'Ipermestra :

*Il Sig. Gio: Battista Pinacci, Virtuoso di
S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.*

IPERMESTRA Sposa di Linceo :

*Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto
Farfallino.*

LINCEO Nipote di Danao :

*Il Sig. Giovanni Carestini, Virtuoso di S.A.S.
il Sig. Duca di Parma.*

ARGIA figlia di Stenelo già Rè d'Argo :

*Il Sig. Giovanni Offi, Virtuoso di S. E. il
Sig. Principe Borghese.*

NICANDRO Principe vassallo, e Generale di
Danao :

*Il Sig. Gio: Battista Minelli, Virtuoso di
S.A.S. il Sig. Principe d'Armstat.*

DELMIRO Principe del Sangue, e Generale
dell'Armi di Linceo :

Il Sig. Filippo Giorgi.

La Musica è del Signor Francesco Feo Maestro
di Cappella Napolitano.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto chiuso.

*Ipermestra siede mesta, e pensosa; viene Linceo
tutto fastoso: Ipermestra s'alza, e sma-
niente gli corre incontro.*

Lin. **M**ia Sposa.

Iper. Ah dove vieni?

Lin. Ove Imeneo

Tra casti amplessi tuoi cara mi guida
A' goder nel tuo sen...

Iper. Fuggi Linceo

L'indegna Sposa, e'l Talamo funesto
Fuggi.

Lin. Ipermestra, e quale incontro è questo?
Così accogli il Conforte?

Iper. Ah così accolto

Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
Non piangeresti estinti
Tutti i Fratelli tuoi.

Lin. Cieli che ascolto?

Iper. Sì Linceo, giace esangue

Per man della sua Sposa in sù quest'ora
Ogni Germano tuo. Pria, che l'Aurora
Riporti in Cielo il giorno
Fuggi, torna al tuo Campo.

Lin. E qual furore

Sotto manto di fede

Delle Sorelle tue nacque nel cuore !

Iper. A' noi sue figlie diede

Danao legge sì barbara . Deh mira

(*gli mostra un stile .*)

Del fiero Padre mio dono funesto :

Con questo , o D. . . . con questo

M'ordinò di recarti i primi amplessi .

Lin. Ah scelerato ! e così enormi eccessi

Lascia impuniti il Cielo ? onde tant'ira

Nel cuor d'un Zio contro i Nipoti ?

Iper. Ascolta :

Morto è l'anno, e risorto una sol volta,

Da che mio Padre in Delo

Consultando l'oracolo del Sole ,

Intese , che d'Egitto suo Germano

La numerosa Prole

Involargli dovea , e vita , e Regno ,

Ne guarì andò , che d'improvviso sdegno

Ardendo tù co' tuoi Germani armati

Veniste à danni d'Argo

Sprovisto di difese :

Per evitar le minacciate offese

Danao pensò con simulata pace

Di Bellona smorzar l'orrida face ,

E per coprir l'inganno ,

Noi figlie sue con sagro nodo avvinse

A' temuti Nipoti ,

Mà con mentita fede , ah ! ci costrinse

Padre troppo inumano ,

In un istessa notte

Vedo-

Vedove à rimaner di nostra mano .

Lin. O qual orror mi prende

A sì infausta novella !

Iper. Al sangue mio rubella

Mi rende Amore , e per salvar lo Sposo

Non curo oh D. . . di porre in rischio un Pa-
dre .

Fuggi dunque Idol mio frà l'ombre ascoso

Poni in sicuro la tua vita.

Lin. E fia

Se in periglio è la tua, salva la mia ?

Cara Ipermestra miseri Fratelli

Empio Zio . . . Reggia infame . . . offesi Dei

A chi serbate i fulmini , e i flagelli ?

Iper. Non tardar più .

Lin. Già de' Germani miei

Lo sparso sangue affretta

Quest'alma alla vendetta ,

E trar te dal periglio Amor mi sprona .

Addio mia Sposa , à cui dover la vita ,

Credilo à questo Cuore ,

E' degl'obblighi miei forse il minore .

Iper. Addio Sposo , conserva

La memoria di me .

Lin. Cara poss'io

Sin che vivo obliar , che a tè degg'io

Il viver , che m'avanza ?

Addio mia vita .

Iper. Addio dolce speranza.

Lin. Ipermestra

Iper. Linceo

A 2. Che pena ! Addio .

A 6

Lin.

Ah che da te lontano
 Pace sospiro invano,
 Se tù sei la mia pace,
 E tutto il mio piacer.
 Anzi da te diviso
 Viver ne men poss'io,
 Che senza te il cuor mio
 Vita non può goder.
 Ah che &c.

S C E N A II.

Ipermestra, e poi Danao.

P Arte Linceo, tù come resti oh D....
 Infelice Ipermestra? al Padre odiosa,
 Rubella al Rè, ne figlia più, ne Sposa.

Dan. Figlie, mie care figlie, in questa notte
 Per voi rinalce il Genitor, per voi
 Stringo sicuro omai d'Argo lo scettro,
 Il Talamo in Feretro
 Per me cangiate a vostri Sposi, ed io
 Della vita, e del Trono
 A' voi mie figlie debitore or sono.
 Mà tù così dolente
 Accogli il Padre?

Iper. Oh D....

Dan. Forse il tuo Cuore
 Di sì bella fiera ora si pente?
 Ogn'altra tua Sorella
 Con ardir generoso
 Al viver mio sacrificò il suo Sposo,
 E per la mia salvezza esulta, e gode:

Tù

Tù sola....

Iper. Ah Genitore!

Felice in Terra non fù mai la frode,
 Ne il Ciel l'approvò mai... ferma Signore.

Dan. Lascia ch'io veda...

Iper. E che?

L'orribil tradimento
 Tù potrai rimirar senza spavento!

Dan. Sì, mirare nel Sangue
 De perfidi Nipoti

La pace, il Regno, è sicurezza mia,
 E' scherniti gl'oracoli de Dei

Troppo piace Ipermestra agl'occhi miei.

Iper. Ferma, t'arresta.

Dan. Oh Dei

Che vedo! Ov'è Linceo?

Iper. Signor rimira

Il tuo nemico in me, dentro il mio cuore
 Linceo l'insidiator vive, e respira.

Dan. Che sento oh Ciel'!

Iper. Rubella al Genitore

Amor mi rese, egli partissi, ed io
 Complice di sua fuga
 Rea per troppa pietade,
 E del supplizio suo rimasta erede,
 Attendo or la sentenza al Reggio piede.

Dan. E t'a scolto, e ti soffro? (*S'inginocchia*
 E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo
 Il tuo castigo?)

Iper. Eccoti il dono tuo,

Innocente io tel rendo; *Gli rende lo stile*
 E se tale nol vuoi, or tu lo stringi,

E con

E con men empia mano
In questo sen del sangue mio lo tingi .

Dan. Ah' scelerata ! e vuoi
Salvo lo Sposo , e il Genitore estinto ?
Empio destino , hai vinto , e non m'uccide
La mia rabbia , e il furore ?
Così dunque deride
Una figlia i miei voti ?
Infelici Nipoti
Io v'uccisi , or vi piango ,
Che della morte mia , vivo Linceo ,
Voi periste Innocenti , e salvo è il Reo .

Iper. Signor

Dan. Taci , a miei danni
Ecco ritorna armato ,
D'Argo abbatte le mura , e incatenato ,
La strage à vendicar de' suoi Germani ,
Misero mi strascina
Schernò d'Egizzie squadre
All'ultima ruina
Ma tu non fusti Figlia , Io non son Padre ;
Trà ceppi , e trà ritorte
Perfida in breve attendi
Ferri , lacci , veleni , e strazi , e morte .

Pria , che di morte il telo
Cada sù questa salma ,
Sovra il tuo ingrato cuore
Figlia crudel cadrà .
E dal suo freddo gelo
Sciolta la perfid'alma
Di Stige al Genitore
La strada insegnerà .

Pria &c.

SCE.

S C E N A I I I .

*Ipermestra , poi Nicandro con Soldati , uno de'
quali porta un bacile, dov' è una Catena .*

Iper. O H' Padre ! oh Sposo ! à voi chi più
mi stringe

Il Sangue , o pur l'Amore ?
Obligo di natura , o pur di fede ?
Debbo allo Sposo il cuore ,
Debbo al Padre la vita ;
Egli , che me la diede ,
Se la ritolga ancor , purchè mi lasci
Gl'affetti in libertade , onde poss'io
Allo Sposo donar tutto il cuor mio .

Nic. Se del tuo primo dono
T'abusasti Ipermestra , ora il secondo
Per me il Padre t'invia .

Iper. Nicandro , all'alma mia
Più grato , e più giocondo
Sarà del primo don , forse il secondo .

Nic. Vedi della tua morte
Qual preludio dolente
Ti manda il Genitor .

Iper. Queste ritorte !

Nic. Sì .

Iper. Ravviso ogni dono
Simile al fiero cuor del Donatore .
Ma pur care mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede
Per l'amato Linceo queste ritorte .

Nic. Oltre all'essere infida

Al

Al Rè tuo Genitore ,
Ami ancora Ipermestra il Parricida ?

Iper. Cancellarmi dal cuore
La bella Imago impressa
Ne pur di morte l'orrido semblante,
O il fatal colpo avrà forza bastante .

Nic. Così dunque ostinata
Per chi t'invola e Genitore , e Trono ,
Nudri gl'affetti ? e à me , che fui , che sono
Prima ancor di Linceo , del tuo bel volto
Adorator costante ,
Serbi implacabil odio , eterno sdegno ?
Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore . Olà stringete
A' quelle man le dure aspre catene !

Un Soldato pone la Catena a Iper.

E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo ,
Quivi per mia vendetta , e per suo danno
Se Amante non mi vuol' , m'avrà Tiranno .

Iper. Ti sprezzarò Tiranno
Ti sdegnarò Nemico
Saprò abborrirti Amico ,
E odiarti Amante .
Fedel farò à tuo danno ,
Nell'odio , e nell'Amore
Saprà questo mio cuore
Esser costante .

Ti &c.

SCE-

S C E N A IV.

Nicandro , e poi Argia .

Nic. **A** Mo Ipermestra, ella al mio Amore in-
M'abborre, e mi detesta: (grata
Lusingo Argia; ella da me richiede
Per prezzo di sua fede
La morte del Tiranno; à me confida
Danao la vita, e 'l Trono, ed io pur sento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio cuore:
Che deggio far, che mi consigli Amore?

Arg. S' à farti detestar l'empio Tiranno,
Che à Stenelo mio Padre involò il Regno,
In tè forza non hanno
La gloria, il giusto, la pietà, l'amore;
Muova Nicandro almeno ora il tuo cuore
A' secondar miei voti
La strage, oh D... di tanti suoi Nipoti,
A' cui per sol sospetto
L'empio Danao cangiat' hà in questa notte
La Sposa in morte, ed in feretro il letto.

Nic. Argia, tù fai, che cede
Ogni ragione alla ragion di stato,
Danao da che possiede
Questo Trono usurpato
Regna con gelosia: Consulta il Cielo;
E che trà suoi Nipoti uno à lui deve
Soglio, e vita involare intese in Delo.

Arg. E per un solo Reo
Svenar tanti innocenti?

Nic.

Nic. Se frà tanti Innocenti un Reo s'annida,
Nella strage commune
Insiem cogl'Innocenti il Reo s'uccida.

Arg. Perche celar col manto
Di pace, e d'alleanza il tradimento?

Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Ha nome di prudenza anco l'inganno.

Arg. E qual sperar potranno
Da lui clemenza i Popoli soggetti,
Se per soli sospetti
Del proprio sangue suo non hà pietade?

Nic. Di sangue, e di natura
Cede ogni affetto à quel d'una Corona.

Arg. Così, fellon, difendi
Le ragion del Tiranno, e me rimiri
Spogliata di quel Soglio,
Che è mio retaggio? e come dunque aspiri
Con le mie nozze à stringere quel Scettro,
Che t'offre la mia mano?
Ah disleale, invano
Cuopri la tua viltade; o non hai cuore
Per tant'impresa; o più non senti amore
Per l'infelice Argia.

Nic. Bella sospendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo à tue vendette attendi.
Iperimestra infedele
Del Genitore a' voti,
Salvò lo Sposo.

Arg. Chè! vive Linceo?

Nic. Di tutti i suoi Nipoti
Questi solo sottratto al suo furore

E, di

E' di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg. Dunque d'Egisto al Figlio
Dovrò le mie vendette? e tu codardo
Soffrirai, che Linceo
Se ne usurpi la gloria?

Nic. Ascolta. *Arg.* E che?

Nic. Armato oggi s'aspetta
Che ritorni Linceo.

Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà Danao trofeo....

Arg. De' Nipoti svenati, non del Trono
Rapito al Padre mio.

Nic. La vita, e l' Regno
Perderà quel crudele.

Arg. E vedrò io
Passar per forza d'un crudel destino
Di Tiranno in Tiranno il Regno mio!

Nic. Må che brami di più?

Arg. Che bramo! io voglio
Per opra del tuo Amore,
Non dell'altrui furore,
Oppresso l'empio, e ritornare al Soglio.

Nic. Argia....

Arg. Se cor non hai per vendicarmi,
Lascia ancora d'amarmi; Io senza il Trono,
Del tuo Amor, di tua fè, ricuso il dono.

Nic. Segno di bianca fede,
E di verace Amor
Non è l'infedeltà d'alma incoostante.
Mia bella, e chi non vede,
Che sempre un Traditor
Temersi deve ancor perfido amante.

Segno &c.

SCE-

S C E N A V.

Argia .

QUanto aborro il Tiraño, amo Nicandro,
Stimolo le vendette, e l'mio nemico

Punito pur desio ,

Mà che rimanga esposto

A periglio fatal l'Idolo mio

Soffrir non posso , e resta

Trà due contrarij affetti esposto il cuore ;

Se più l'odio lo preme , o pur l'amore .

A' due venti esposta Nave

L'Alma mia ancor non sà ,

Se sperare un dì potrà

Di toccar l'amato Porto .

Nè in procella così grave

Per lei splende un Astro in Ciel ,

Che almen serva à lei fedel

E di guida , e di conforto .

A due &c.

S C E N A VI.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Ar-
go , con la veduta della Città , e
levata del Sole .

Del miro con Soldati , e poi Linceo .

Del. **D**I tante regie nozze
Le pompe à rimirar in sì bel giorno
Più dell'usato adorno

Sor-

Sorge dal Gange il Condottier dell'ore :

Oggi in mezzo alli sdegni

Messaggiero di Pace è il Dio d'amore ;

D'Argo , e d'Egitto i Regni

Stringe con nodo d'alleanza , e parmi

Scorgere omai

Lin. Presto , Delmiro , all'Armi .

Del. Che sento , oh D. . . che miro !

Prencè tù solo , e mesto ?

E qual caso funesto . . .

Lin. Non più , non più Delmiro :

Tosto le Squadre aduna ,

E d'Argo à i danni muovi

Li sdegni , e l'Armi nostre ; in opra poni

Quanto hà d'orror la guerra ;

Quell'empie mura atterra ,

Nè à sèssò , nè ad età pur si perdoni .

Del. Di tanti tuoi Germani . . .

Lin. Muovi le Schiere à vendicarne il sangue .

Del. Come ?

Lin. Ciascuno esangue

Cadde per man della sua Sposa .

Del. Oh D. . . .

Che intendo !

Lin. Il viver mio

Io sol debbo alla Sposa , in lei natura

Vinta fù dall'Amore ;

Dell'empio Genitore

Ricusò d'eseguire il rio comando :

Corri Delmiro , affretta

La difesa di lei , la mia vendetta .

Del. Sì , men vado , o Linceo ,

E sa-

E sarà mia la cura
 Far, che cadano a terra
 Quelle superbe mura, ov'egli impera:
 E se fastosa, e altera
 D'un innocente sangue
 Tinta hor vanta sua destra,
 Al comparir di tue temute Schiere
 Quell'empio Rè s'imparerà a temere.

Se in timida Cervetta
 Che per la selva gira
 S'incontra il Passaggiero,
 Non lascia il suo sentiero
 Perché timor non hà.

Ma se da lungi ei mira
 Fiero Leon, che freme,
 E si spaventa, e teme,
 In quella parte, in questa
 Tenta fuggir, poi resta,
 E moto al piè non dà.

Se &c.

SCENA VII.

Linceo, poi Nicandro con seguito.

Lin. **A** Dorara Ipermestra, à quai rigori
 Del Genitor irato
 Per la salvezza mia ti vedo esposta?
 Oh' ingrato viver mio, se tanto costa.

Nic. Prence Linceo.

Lin. Nicandro, e chi t'invia?

Vieni à me Messaggiero

Dell'empio Danao, o d'Ipermestra mia?

Nic.

Nic. (L'arte mi giovi :) e chiami
 Ipermestra ancor tua ? e serbi ancora
 Affetto per l'ingrata ? e ancor tù l'amì !

Lin. L'amerò fin che ho vita, e doppo morte,
 Se conservan li spirti amore, e fede,
 Sempre costante, e forte
 In eterno amerolla.

Nic. E tal mercede
 Avrà colei da tè delle sue frodi ?

Lin. Quai frodi ? e che dirai ?

Nic. Innocente, ingannato, e ancor non sai,
 Che à Cre fonte l'amante,
 E del Soglio di Creta unico Erede,
 Prima, che a te, giurata avea la fede ?

Lin. E possibil sarà !

Nic. Così, costante
 Nel primo amor, con te fingendo affetto,
 Dal marital suo letto
 T'esclude, e serba a quello
 Intatta la sua fè.

Lin. De miei Germani

Nic. Finse la strage, e tù pur la vedesti.

Lin. Ipermestra infedele !

Oh D.. Nicandro oh D.. ! tù m'ucidesti.
 Ma dimmi, or chi t'invia ?

Nic. Danao, che pur desia
 Mantener la sua fede,
 In Argo ti richiama ;
 E vuol, che anco a dispetto
 Del suo primiero affetto
 Ipermestra t'accolga oggi Conforte,
 O senza Sposo sia Spola di morte.

Lin.

Lin. Che io torni in Argo ! a rimirar svenati
Tutti i Fratelli miei, ò pure infida
La Spola mia ! Nicandro
Sì tornerò , mà di Guerrieri armati
Argo mi rivedrà gran Duce , e guida .
Nic. Tù armato a' danni d'Argo ? e avrai co-
Tornar nemico , dove (raggio
Tutti i Fratelli tuoi son pegno , e ostaggio
Di pace , e d'alleanza ?

Lin. E qual prove
Del viver lor mi dai ?

Nic. E qual certezza
Hai tù della lor morte ?

Lin. Fà , che io veda
Vivi i Germani miei , se vuoi , ch'io creda
Danao innocente , ed Ipermestra infida .

Nic. Quando il furor ti guida
A danni suoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi Fratelli , acciò che ponga
Collor periglio a' tuoi furori il freno ?

Lin. Di tanti almeno , un solo
Ne mandi Messaggiero ,
E crederò , che ciò , che narri è vero :

Nic. Dunque freni , e sospenda
Il tuo furor l'ostilità fin tanto
Che per me Danao i sensi tuoi comprenda ,

Lin. Nicandro ; il suo rigore
Sospenderà questo mio cuore offeso ;
Ma pensa ancor , che poi
Di doppio sdegno acceso
Mi vedrete frà l'armi ,
Se mendaci saranno i detti tuoi .

Se

Se a i detti tuoi
Sospendo l'armi ,
Non girne altero
Non ti fidar ;
Che se m'inganni ,
Per vendicarmi
Un doppio sdegno
M'accenderà .
E allor se cade
Quel Rege indegno
Delle mie spade
Al balenar ;
Mio sdegno poi
Anche a gli danni
D'un menfognero
Sì volgerà .
Se &c.

S C E N A V I I I .

Nicandro .

S Ospesti almen ,
Se non del tutto estinsi
Il furor di Linceo : Danao frà tanto
Potrà porsi in difesa . Acquista lode
Quando al publico ben giova la frode .

L'inganno innocente
Che à un mal fà riparo ,
Quel nome sovente
Converte in pietà .
E il Mondo , che vede ,
Che l'opra è pietosa

B

Per

Per dargli mercede
Sol lode gli dà.
L'inganno! &c.

S C E N A IX.

Prigione, dove è ritenuta Ipermestra.

Ipermestra, poi Argia con Paggio, che porta una sottocoppa con vaso.

Iper. **S** Venturata mia fede
Più infelice costanza, à quali pene,
A quai martiri atroci
V'espon l'asprezza ria d'un empia sorte,
Mà per un poco ancora
Non mi fate languir quest'alma forte.

Arg. Ipermestra infelice!

Iper. Amica Argia.

Arg. Il barbaro tuo Padre
Del suo furor Ministra à te m'invia.

Iper. Che vuol da me, che chiede?

Arg. Vuole, che per mercede
Della vita salvata al tuo Conforte
Tu in quel Nappo fatal beva la morte.

Iper. Numi, se giusti siete,
E come permettete,
Che abbia tal premio un innocente amore!

Arg. Dove s'usurpa il Trono
Tiranna crudeltade,
Son colpa l'innocenza, e la pietade.
Vedi me, che pur sono
Di Stenelo la figlia, a qual destina

In.

Indegno ministero: à te sì forte
Vincolo d'amistà mi stringe, e vuole,
Ch'io Ministra pur sia della tua morte.

Iper. Anzi per ciò mi duole
Meno il morir, se Amica man mi chiuda
Le luci moribonde, e se compianta
Nell'ultimo sospiro almen poss'io
Il Nome proferir dell'Idol mio.

Arg. Oh Cielo! a qual Uffizio
Mi serbò la tirannide!

Iper. Sù via;
Col ritardare il mio crudel destino
Più terribil non far la morte mia:
Porgimi il rio velen.

Arg. Prendi,
V'accosta il labro amante, e incontro a mor-
Vanne con lieto cuor, con alma forte.

Iper. Se mai ti giunge innante
L'adorato Linceo
Narragli il caso mio:
E se per sorte, oh D...
Sull'amate pupille
Tu vedi comparir due care stille,
Dille per me, che volontier per esso
Al labro mio questo veleno appreso.

Arg. Mi manca in petto il cuore!

Iper. E se adirato
De suoi Germani à vendicare il sangue,
E l'accerbo mio fato,
Duce lo scorgerai d'armate squadre;
Dì, che à Danao perdoni;
Che se bene è Tiranno, egli è mio Padre.

B 2

Arg.

Arg. Oh di Padre migliore
Ben degna figlia ! oh D. . .
Resister non poss'io, mi scoppia il cuore.
Iper. Per te, caro Linceo,
Sospirato Conforte
E per salvezza tua, bevo la morte.

S C E N A X.

Danao con Guardie, e dette.

Dan. **B**Evi la morte sì, perfida; altera
Non andrai del mio strazio, e del
Vedi l'ultima sera (mio scherno;
Pria della morte mia, le vie d'Averno
M'agevoli il tuo piè, tu mi precedi,
E allor, che varcar vedi
Le sponde di Cocito
Un orrid'alma insanguinata, e mesta,
Dì pur: del Genitor da me tradito
L'ombra misera è questa.
Iper. Padre, Padre, che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale,
Che tù del viver mio tronchi gli stami;
Giacchè morta mi brami,
Per far, ch'io chiuda in pace i giorni miei,
Lascia almen, che la destra
Pria di morir ti baci, e in essa adori
I Decreti del Ciel.

Dan. Baciala, e mori.

Arg. E questo è Cuor di Padre?)

Iper. Or più contenta

Be-

Bevo la morte mia nel cieco orrore
Di questo Carcer, mi ririro; addio
Per sempre, amica Argia, Addio Signore.
Parto, Addio, vado a morire,
Giacchè vuoi Padre così.
L'infedel vedrai perire,
Che pietosa ti tradì.

Parto &c.

S C E N A XI.

Danao, Argia, e Guardie.

Arg. (**N**E si muove a pietà, barbaro Cuore!)

Dan. **N**Argia vanne, e le assisti.

Arg. Se di tanto rigore
T'armò la colpa tua, or la sua pena
Ti commova a pietà; la morta salma
Entro al sepolcro abbia riposo, e l'alma
Non vada errante per le vie d'Averno.

Dan. Troppo è grave il suo fallo, ed il mio
Pure al merto d'Argia (scherno;
Non al delitto suo s'usi clemenza;
Tosto, che estinta sia,
Io lascio, o Principessa, alla tua cura;
Che abbia tomba condegna
Là nel Parco Real fuor delle mura.

Arg. Tanto farò: Destin crudo, e spietato!
Figlia infelice! Genitore ingrato! (*parte.*)

Dan. La morte della figlia
Non mi toglie al rigor del mio destino;
Lo sò, lo vedo, in breve anch'io son morto,
Mà il morir vendicato

B 3

Non

Non è lieve conforto ,
Anzi faria piacer d'un disperato ,
Se mirasse distrutto
Nelle ruine sue perire il tutto .

Torrente orgoglioso,
Che cade dal Monte,
Se atterra, e confonde
Ed Argini, e sponde,
Superbo, e fastoso
Al Mare sen va .

E se le fa fronte
Altero uno scoglio,
Più gonfio d'orgoglio
Fremendo s'estolle,
E s'agita, e bolle:
Fermarsi non sa .

Torrente &c.

Fine dell' Atto Primo .

A T T O II.

S C E N A P R I M A .

Viale di Palme, e di Cipressi nel Parco Reale,
con Sepolchri de' Rè d'Argo, e Sepolcro
nuovo d'Ipermestra con l'iscrizione.

Ipermestra, ed Argia.

Iper. **P** Er te dunque respiro amica Argia
Questo avanzo di vita.

Arg. E per me sei
Tolta al Carcere, e all'ira
Del crudo Genitor .

Iper. Quel, ch'io bevei,
Non fù dunque velen?

Arg. Nò; ch'io pietosa
In sonnifero umore
Quel mortale liquor tosto cangiai;
E acciò, che un tanto arcano
In me sola restasse,
Anche a te lo celai .

Iper. Onde sopita, e non estinta, io fui?

Arg. E allora, poiche oppressa
Da grave sonno immagine di morte
Ti vidi ò Principessa,
D'Argo fuor delle porte
Recar ti feci in questo Parco, e solo
Io la cura mi presi

Della tua Tomba.

Iper. E ch'io respiri, e viva,

I popoli, e mio Padre, ancor non fanno?

Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno

Te ancor sopita ascosi

Dentro la selva, e del tuo nome inciso

Quel nuovo marmo in questo luogo esposti.

Iper. Må il Genitor deriso,

Se poi viva mi scuopre,

Contro di te rivolgerà il suo sdegno.

Arg. Qual di vera amistà più certo segno

Darti potrei, quanto il morire, o cara,

Per sì bella cagione?

Må non temer: suppone

Danao te frà gli estinti.

Iper. Or che far deggio

In odio al Genitor, sola, inesperta?

Arg. Tù dall'ombre coperta

Nel Real Parco a ritrovar lo Sposo

Porta sicura il piede. In Argo io torno.

Iper. Un sì felice giorno,

In cui tù amica m'involasti à morte,

Amor nel Cuor mi segna,

E fin, ch'io viva, impressa,

Resterà nel mio Cuore

La memoria immortal d'un tanto amore.

Arg. Non più...

Iper. Molto ti devo:

Tu sei l'alta cagion de miei contenti,

Se da te in un istante

E vita, e Sposo, e libertà ricevo.

Gode quest'alma mia,

Come quell'Angeletto

Fra duri lacci stretto,

Che allor, che morte attende,

Pietosa man gli rende

E vita, e libertà.

L'ali dibatte, e vola,

Cerca la sua Compagna,

E lieto si consola

Mentre che la Campagna

Di cantoempiendo vā.

Gode &c.

SCENA II.

Argia.

V Anne, e godi Ipermestra

Con il caro tuo ben anni felici:

Tù in faccia del tuo Sposo

Darai bando al dolor, egli alle pene,

Al pianto, ed al tormento;

Tù beata farai, ei fortunato,

Se può dirsi contento,

E felice in amor, chi è amante amato.

Non si dà maggior contento,

Che trovare in uno amante

Alma fida, e cor costante

Stabil fede, e vero amor.

Ma se poi in quel si vede

Cuore infido, instabil fede;

E' l'amare quel tormento,

Che non ha di lui peggior.

Non &c.

S C E N A III.

Linceo.

S Degno, Amor, gelosia,
 Spiriti di vendetta
 Cessate d'agitar quest' Alma mia
 Intanto, che Delmiro
 Per me chiede Ipermestra al crudo Padre;
 Lungi dalle mie squadre
 Io quì, lasso! m'aggiro
 Per dar tra quest'orrori
 Qualche breve sollievo à miei timori;
 Ma de' Germani miei
 Alcun non giunge. Il perfido Nicandro
 M'ingannò.... mà che miro!
 Che leggo.... ah! che terrore!
*Perche sdegnò vibrar l'armata destra
 Nel petto del suo Sposo, al Padre infida
 Quì estinta dal velen giace Ipermestra.*
 Oh Ciel! dove mi guida
 Disperato furore,
 Ah sì, che mi tradì la gelosia:
 Ipermestra ove sei?
 Mia Sposa, Anima mia;
 Come prima d'averti, io ti perdei?
 E voi Comete infaste
 Stelle spietate, e rie,
 Se le lacrime mie gradite tanto,
 Perche mai permettete,
 Che nel ciglio mi manchi
 Per il troppo dolor l'uso del pianto?

Tù

Tù bell'ombra, se mai
 T'aggiri intorno alla tua morta spoglia,
 Pria perdona, ti priego,
 Al mio geloso Cuore:
 Memorabil trofeo
 Quì cada il corpo mio....
(vuol buttarsi sù la spada.)

S C E N A IV.

Ipermestra, e Detto.

Iper. **F** Erma Linceo *(lo trattiene.)*
 Che fai?
Lin. Ciel! che veggio?
 Ipermestra Cor mio:
 O' amore! o sorte! oh D....
 E son vivo? e non dormo? e non vaneggio!
 Tù vivi?
Iper. Sì mio Caro,
 Vivo, e son tua.
Lin. Della tua fè Nicandro
 Mi fece dubitar; della tua morte
 Mi fè temer quel marmo:
 Ambo mendaci, ah! lasso!
 Uniti a danni miei Nicandro, e l'asso.
Iper. Così felice sorte
 Di libertà, di vita, e di Consorte,
 Tutta devo ad Argia.
Lin. Come?
Iper. Partiamo al Campo,
 Che il tutto ti dirò!
Lin. Io ti precedo:

B 6

Tù

Tu siegui i passi miei, e giunti poi
Nelle Reali Tende,
Mio ben, mi narrerai le tue vicende,
Iper. Sì che ti seguirò.

Lin. Vieni mia bella, e pensa,
Che de' pensieri miei,
Tu sei l'oggetto, e la mia vita sei.

Face amorosa
Tu bella sei
Ch'i lumi miei
Consola ogn'or.
Da te mia vita
Nasce il contento
Dolce alimento
Di questo cor.
Face &c.

S C E N A V.

Ipermestra.

Iper. **O**R che unita al mio Sposo
Goder dovrei felicità, contenti,
Crescono i miei tormenti, e'l mio dolore,
Perchè sò, che nemico è al Genitore;
Ma pur fra tante pene
Sento, che gionge in petto
Aura di speme à consolar quest'alma,
Gli promette la calma; ed il riposo,
E dice, che godrò
Col caro Padre, e col diletto Sposo.
Lusinghiera la speranza
Và dicendo all'alma mia,
Che felice un dì sarà.

E le

E le scuopre in lontananza,
Anche in mezzo à forte ria,
Quella pace, che non hà.
Lusinghiera &c.

S C E N A VI.

Sala Regia con Sedie, e Trono.

Danao, e Nicandro con seguito.

Dan. **D**Unque è svanita ogni mia speme?
Nic. Indarno

Tentai Signor col concertato inganno
Di ricondur Linceo nelle tue mani;
Di tanti suoi Germani,
Per dare à i detti miei l'intera fede,
Vederne un solo ei da te brama, e chiede;
Ed or per Messaggiero
A me spedito, intesi,
Che il Prencipe Delmiro,
Ch'è di Linceo Ambasciatore, e Duce,
Se pur tu gli prometti
Libero il varco, a te venir desia.

Dan. Venga, che mai sarà? Cieli! che fia?
Olà: di fede, e sicurezza il segno
A' Delmiro si rechi; (*ad un Capitano.*)
S'oda ciò, che l'indegno
Linceo richiede.

Nic. Io procurai Signore
Con la lusinga porre al di lui sdegno
Un pronto freno, e ritardare il corso
Alle vendette sue, fin tanto almeno,
Che gionga in tuo soccorso il Rè di Creta.

Dan.

Dan. Tardi verrà.

Nic. Intanto un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore.

Dan. E qual sarà?

Nic. Di propria mano scriva
Ipermestra a Linceo.

Dan. Possibile non è: forse ora varca
L'ombra di lei le sponde di Cocito;
Ipermestra morì.

Nic. Come? tua Figlia.

Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor, che di natura.

Nic. Ah che facesti! hai tolta
A lei la vita, a te Signor la speme,
(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno.

Dan. Che!

Nic. Il più forte ritegno
Al furor di Linceo, era la bella,
L'adorata sua Sposa;
Quella, ch'era il suo Bene
Sospendeva.....

(*si ritirano Nicandro, e le guardie.*)

Dan. Non più: Delmiro viene;
Lasciatemi pur solo.

SCENA VII.

Delmiro con seguito, e detto.

Del. **D**Anao Monarca eccelso
Linceo il mio sovrano,
Al di cui nome invitto,

Rive-

Riverente s'inchina un Mondo intero,
Messaggiero di pace a te m'invia:
Più guerra ei non desia, e solo chiede
Ipermestra la bella,

E in questo punto ei vuol.....

Dan. Siedi, e favella.

Del. Vuol, che da me nel Campo
La cara Sposa sua
Senza indugio verun condotta sia:
Per lei le ingiurie oblia; e le vendette,
Che il suo sdegno chiedea, per lei rimette.

Dan. (Ohime!) che mai dirò?

Del. Poi de Germani,
Ch' al sangue tuo s'uniro,
Ti chiede.....

Dan. Intesi già, basta Delmiro:
(La lusinga mi giovi)
Dimmi, perche Linceo
Sdegna di ritornar ove lo chiama
Ipermestra, che l'ama?
Perche notturno, e solo
Dalla Reggia fuggì? perche non viene
Dell'amati Germani a i cari amplessi?
Dimmi, perche ricusa
Venir fra queste braccia,
Onde io con vero amore
Al mio seno lo stringa?

Del. (Ah traditore!)

Come, Signor, l'inviti
A veder quei Germani,
Che laceri, e insepolti
Vittima del tuo sdegno

Giac-

Giacciono ancor nel proprio sangue involti?
Dan. Il suo errore compiangi: e dove? e quando
 Sognò giamai così esecrandi eccessi?
 Quei, che voglion Linceo,
 Sono, la Sposa, e i suoi Germani istessi;
 Dunque perche non viene
 Ove ognun lo desia? à quest'alma mia, a
 Vuol con la sua dimora (questo Cuore
 Ritardar il contento?

Del. (Ah traditore!
 Soffrir non posso più:)
 E dimmi in fine
 Signor alte ruine presagisco al tuo Impero;
 Il labro men fognerò
 Non s'accorda col Cuore,
 Ne i sensi di pietà perciò m'ascolta:
 Se tardi un sol momento
 Rendere Ipermestra al suo Conforte,
 Con orribil spavento
 Vedrai cader quel Soglio, ove or t'affidi.
 Vedrai (s'alsano:)

Dan. Un tant'orgoglio,
 Tal fasto, tal baldanza, e tale errore
 In te Delmiro io castigar saprei;
 Ma per pena maggiore
 Dell'empio tuo Monarca
 Ritorna al Campo, e digli, che la Parca
 Recise d'Ipermestra il crudo stame,
 E fù di quella indegna
 Carnefice il veleno;
 Digli, che nel mio seno
 Ebbero, e avran ricetto

Odio

Odio, rabbia, e furor; dilli, che uccisi
 Giacciono i suoi Fratelli
 Nel sangue loro orribilmente intrisi;
 E che quest'alma è intenta
 Dille

Del. Sì, li dirò.

Dan. Taci, e paventa:

Di, che con la sua morte, e col suo sangue
 Appagará il desire,
 E che poi non pavento anche il morire.

Del. Sì, che ritorno, o Barbaro
 A far palese al mio Sovrano, al Mondo
 Di tua fiera empierà l'ultimo eccesso.
 Correrò palesando
 In ogni parte, in ogni arena, e lido
 Dell'infido tuo Cuor la crudeltade,
 Che soffrì di vedere
 Estinta la sua prole,
 E d'ogni tuo Congionto il busto esangue:
 Sì partirò, mà in breve
 Di fiero sdegno armato
 Ritornarà Linceo, e allor vedrai,
 Vedrai l'altera Reggia
 Tra le ceneri sue restar sepolta,
 Vedrai l'orride faci;
 Vedrai

Dan. Che più vedrò?

Del. Paventa, e taci.

Vedrai superb' altero
 Depresso un tanto orgoglio;
 Cadrà la Regia, il Soglio,
 L'Impero tuo cadrà.

E in

E in pena del tuo fallo
 Contro di te crudele
 Ogni fedel vassallo
 L'aura, la Terra, il Cielo
 Vendetta griderà.
 Vedrai &c.

S C E N A V I I I.

Danao, e Nicandro, che torna.

Dan. **N**icandro; udisti?

Nic. **L** Intesi.

Dan. Or corri all'armi, alle difese estreme
 Anima le mie Squadre; unica speme
 De' disperati è il non sperar salute,
 Che se le mie cadute
 Scritte ha di già la sorte,
 Io voglio, voglio almeno
 Ad onta del destin morir da forte.

Nic. Mio Rè scaccia il timore:
 E dove gionse mai delle nostre armi
 Sconosciuto il valore?
 Ho lena, ho spirto; ogni guerriero ha cuore
 Di resistere a fronte
 Dell'avversa possanza:
 Men vado all'armi, e pensa
 Che se la tua caduta (ah il Ciel nol voglia
 Già prefissero i fati,
 Allor vedrà Linceo,
 Che se cadon gl'Eroi, cadono armati:
 Intanto io parto, e alla vittoria intento
 Non so temer perigli,

Ne

Nè il nemico furor mi dà spavento.
 Dell'inimico sdegno
 Nò che non hò timore,
 Ma serbo in petto un cuore,
 Che paventar non sà.
 E mio sarà l'impegno
 Far, che il superbo cada:
 E questa invitta spada
 La gloria mi darà.
 Dell' &c.

S C E N A I X.

Danao solo.

Venga armato il nemico,
 Porti pure Linceo fiamme di guerra,
 Che forse ov'egli crede
 Premere il Soglio, avrà la tomba al piede.
 Trofeo del mio furore
 Sì che cadrà... mà oh Numi! e qual timore
 Ingombra il petto mio! e come oh Cieli!
 Gelido in ogni vena
 Par, che il sangue s'aggiri;
 Frà singulti, e sospiri
 Lagrimosa, e dolente
 Ombra pallida io veggo; e mesta dice:
 Ipermestra son io
 D'un crudo Genitor.... Figlia... infelice;
 E in proferir sì dolorosi accenti
 Le vien dal duolo atroce,
 E da i speffi sospir tronca la voce:
 O' pensieri molesti!

Da

Da me, che mai volete?
Non m'affligete più, non m'affligete.

Io veggo quì d'intorno
Di quella estinta salma
L'immagine funesta:
Oh D. . . . che pena è questa
Che affanno, che dolor!
Arbitri son del cuore
Lo sdegno, ed il timore;
E par, che sia quest'alma
Nell'orrido soggiorno
Del Regno dell'orror.
Io &c.

S C E N A X.

Atrio.

Argia, e Nicandro.

Arg. O Ve sì frettoloso
Volgi il passo, Nicandro?

Nic. A preparare, ad animar le schiere.

Arg. Sì, quì gionse Delmiro,
E per Linceo minaccia
Argo mandar fra poco
A ferro, a sangue, a fuoco,
Se a lui Danao non rende
La cara Sposa.

Nic. E già l'Egizzie squadre
Stan presso all'alte mura,
E la vittoria è già per noi sicura:
Così potessi, o bella,

Trion-

Trionfar del tuo amore.

Arg. Ah Nicandro, Nicandro
Se il mio amor, la mia fè ti fosse à cuore,
Non avria tanto indugio la vendetta,
A cui mi spinge, e affretta
L'ombra del Padre estinto:
Ben sai, che d'Argo il Soglio
E' mio retaggio avito.
Svena quel mostro indegno,
Guidami al Patrio Trono,
E allor, premio condegno
Del tuo forte valore,
Avrai con le mie nozze
L'Impero del mio Regno, e del mio cuore.

Nic. Dunque mio ben t'ù brami
D'un crudel tradimento esser mercede?
Argia lo sò; non m'ami. Ah, che se pa ri
Fosse la fiamma tua all'ardor mio,
Non diresti così! un vero amore
Non cura Impero, o Regni,
Altro non vuol, non chiede
Dall'amato suo ben, che amore, e fede.

Arg. E fede, e amor ti giuro,
Mà in mercede da te vendetta io voglio;
Questo solo desio

Per poi teco regnar sicura in Soglio,

Del tuo bel ciglio

I vaghi sguardi

Sono gli dardi

Di questo cuore

Mio dolce amore

Mio caro ben.

Nel

Nel tuo vermiglio
Placido volto
Veggio raccolto
Raggio, che splende,
E che m'accende
L'alma nel sen.
Del &c.

S C E N A X I.

Nicandro solo.

V Ezzosa Argia, s'io t'amo
Lo fanno il Cielo, i Numi;
Tù lo fai, lo sa amore,
Che avendo in questo seno
La prima fiamma estinta
Per te mio bene raddoppiò l'ardore:
Mà il mio onor, la mia fede
Oltraggiar non poss'io;
Nè traditor giamai
Nicandro tù vedrai; Idolo mio
In ogni arduo conflitto
Il sangue spargerei per vendicarti;
T'amo più di me stesso,
Mà più dell'onor mio non posso amarti:

Da un grave delitto
Lo Scettro non voglio:
Regnar sovra il Soglio
Non bramo così.
Se il proprio valore
Non guidami al Trono;
Ricuso quel dono,

Che

Che Amore
M' offrì.

Da un &c.

S C E N A X I I.

Suborghi della Città rovinati; con Aque-
dotti demoliti.

*Delmiro con Soldati, che atterrano detti Edificii,
e poi Linco.*

Del. **D** Emolite, atterrate
Valorosi guerrieri ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, su cui nemen possa l'istoria
Scrivere: Argo qui fù; tutto s'estingua,
E col ferro, e col fuoco.
Oh D... con quali accenti
Con qual cuor, con qual lingua
Sventurato Delmiro
Così funesti eventi
Al misero Linco narrar potrai!
Eccolo appunto. E come lieto in viso!

Lin. Dimmi Delmiro: del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?

Del. Non differir più tardi
Signor le tue vendette, atterra, ed ardi
Quell'infame Città,
Nè a sesso, nè ad età diasi perdono:
Precipita dal Trono
Lo spietato Tiranno, arma la destra,

Ven

Vendica il tuo gran sangue, ed Ipermestra.

Lin. Qual risposta ti diede?

Del. Alle cortesi

Tue proposte, l'ingrato

Pria di pallor si tinse, e con lusinghe

Di tè mi ricercò; mà acceso poi

D'invincibile sdegno

Soggiunse, e furon questi i detti suoi:

Torna à Linceo, e digli

Che svenati moriro i suoi Germani,

E se desio lo sprona

A ricercar l'amata sua Consorte,

Là nel Regno di morte

Trà gl'estinti la cerchi.

Lin. E frà gl'estinti

Io ricercai, io ritrovai la bella:

Vedila, à noi sen viene.

Del. E quella?

Lin. Quella.

Del. O Ciel'! e come ignoto

E' il viver d'Ipermestra al Genitore?

Lin. De suoi casi il tenore

Delmiro, in altro tempo tù saprai;

Siegui la strage intanto

SCENA XIII.

Ipermestra, e Detti.

Iper. **A** H cessi omai

Sposo, mio caro Sposo,

Da così fiera ostilità il tuo sdegno;

Al tuo furor ritegno,

Deh

Deh' ponga il nostro amor, sì: estingui,

Estingui al pianto mio (oh D. . .)

Del giusto sdegno tuo l'orrida face,

E ad Argo, e al Padre mio dona la pace.

Lin. De' miei Germani estinti

Grida vendetta il sangue, e più la chiede

La crudeltà del Padre tuo, che morta

Già ti voleva.

Iper. E tanto ti trasporta

Di vendetta il desio,

Che già posto in oblio

Quanto io feci per te, tù vuoi dell'empio

Più tosto, che di me, seguir l'esempio?

Del. (Par', che si plachi!)

Lin. Molto degg'io ò cara

A tua illustre pietà, ma molto ancora

Deggio all'onor sì gravemente offeso;

L'una, e l'altro si salvi. Odi Delmiro,

Cessi la strage, e se nel fier conflitto

Dell'assalto guerrier, rivolge l'armi

Danao contro di noi, se riman vinto,

In grazia d'Ipermestra si risparmi

Il di lui sangue, e resti

Prigioniero ben sì, ma non estinto.

Del. Quanto imponi farò.

Parte con parte delle Guardie.

SCENA XIV.

Linceo, ed Ipermestra.

Lin. **C** He posso, ò cara,

Far di più per tuo amore?

Iper. Le gratie al tuo bel core

C

Io

Io rendo, ò caro Sposo.
Lin. Mà perchè del tuo ciglio
 Offuschi il bel sereno?

Iper. Io temo, oh D...
 Al crudel Padre mio
 Presaggit dal Ciel gl'infauti eventi.

Lin. Non temere, intendesti
 Gl'ordini di Linceo; di che paventi?

Iper. Caro Sposo, Idolo amato
 Per pietà del mio dolore
 Fà che viva il Genitor.

Lin. Caro ben, Nume adorato
 Non temer, che questo cuore
 Prende Legge dal tuo amor.
 Lascia il duolo

Iper. E come? oh D....

Lin. Godi pur

Iper. Ah non poss'io

Lin. E perchè?

Iper. Tormenta ogn'ora l'alma mia fred-
 E chi sà? (do timor

Lin. Paventi ancora?
 Lascia il dubbio, ed il timor.

Fine del Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale.

Danao solo furioso, e agitato.

OVE son... dove fuggo, e chi mi to-
 glie
 Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
 Chi mi porge soccorso?
 Deh perchè non mi accoglie
 Nel suo centro l'Abbisso, e non m'invola
 Al Mondo, ed à me stesso?
 Veggio i Nipoti estinti
 Ipermestra vegg'io
 Armata di Ceraсте à un tempo istesso
 Scagliarsi contro Mè, Larve, e Fantasma
 Turbano i miei riposi, assenzio, e fiele
 Condiscon le mie mense,
 Di strida, e di querele
 L'orribil suon' de' miei Vassalli intanto
 Mi ferisce l'udito.
 Nò, che non hà Cocito
 Della pena ch'lo sento
 Duolo più atroce, e più crudel tormento.

Io rendo , ò caro Sposo .
Lin. Mà perchè del tuo ciglio
 Offuschi il bel sereno ?

Iper. Io temo , oh D. . .

Al crudel Padre mio
 Presaggit dal Ciel gl'infauti eventi .

Lin. Non temere , intendesti
 Gl'ordini di Linceo ; di che paventi ?

Iper. Caro Sposo , Idolo amato
 Per pietà del mio dolore
 Fà che viva il Genitor .

Lin. Caro ben , Nume adorato
 Non temer , che questo cuore
 Prende Legge dal tuo amor .
 Lascia il duolo

Iper. E come ? oh D. . . .

Lin. Godi pur

Iper. Ah non poss'io

Lin. E perchè ?

Iper. Tormenta ogn'ora l'anima mia fred-
 E chi sà ? (do timor

Lin. Paventi ancora ?
 Lascia il dubbio , ed il timor .

Fine del Atto Secondo .

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale .

Danao solo furioso , e agitato .

OVE son . . . dove fuggo , e chi mi to-
 glie
 Al furor di Linceo , e al mio rimorso ?
 Chi mi porge soccorso ?
 Deh perchè non mi accoglie
 Nel suo centro l'Abisso , e non m'invola
 Al Mondo , ed à me stesso ?
 Veggio i Nipoti estinti
 Ipermestra vegg'io
 Armata di Ceraсте à un tempo istesso
 Scagliarsi contro Mè , Larve , e Fantasma
 Turbano i miei riposi , assenzio , e fiele
 Condiscon le mie mense ,
 Di strida , e di querele
 L'orribil suon' de' miei Vassalli intanto
 Mi ferisce l'udito .
 Nò , che non hà Cocito
 Della pena ch'io sento
 Duolo più atroce , e più crudel tormento .

S C E N A I I.

Nicandro, e Detto.

Nic. **S** Ignor, che fai? già demolisce, atterra
Il Nemico furor

Dan. Nicandro s'ami,
S'ami il tuo Rè, disferri
All'alma mia del Carcere le porte,
Morte ti chieggi, Morte.

Nic. Ove ti guida
Disperato furore?

Dan. Oh D. . . ! non senti
Come vendetta grida
L'estinta figlia, e seco l'Innocenti
Miei Nipoti svenati alzan le strida?
Ah' se morte mi viene
Da mano amica, fia
Men grave, e men penosa all'alma mia.

Nic. Mio Rè non darti in preda
Ad un' vile timore,
Se temi della vita; i disperati (cora .
Han più di un' cor, più di due braccia an-
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrir il coraggio;
Allor ch' ha men di speme
Acquista più d'ardire un' cor, che è saggio.

Dan. Prence amico: oh qual viene
Dalle tue voci in mè dolce conforto?

Tut-

Tutto lieto Io già sento
Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento
Ebbe valor di richiamarmi in seno
La vita già smarrita;
Tù ancor deh! tu m'addita
Le strade, ond'io possa al nemico sdegno
Sottrar mè stesso, e la mia Reggia, e'l Regno.

Nic. A Noi tentar conviene
L'ultima sorte, e dall'afflitte mura
Allontanar del fier nemico il Campo;
Allor, che à splendor viene
Espero, e il Ciel s'oscura
D'Argo sortiam'; di Cintia il chiaro lampo
Scorta ci faccia alle nemiche tende;
Quando meno ci attende
L'Esercito nemico, allor s'affaglia.

Dan. Sì, della nostra sorte
Una notte decida, e una battaglia.

Palma, che vigorosa
Alza le frondi al Cielo,
Più che il suo verde stelo
S'abbassa, e si deprime
Più altera, e più fastosa
Manda le cime al Ciel.

Così quest'alma ardita
Risorgere pur spera
Or che virtù guerriera
A' machinar l'invita
I danni di un' crudel.

Palma &c.

S C E N A I I I.

Nicandro, ed Argia.

Arg. **N** El comune periglio
 Nicandro il tuo valore
 Il tuo zelo, il tuo amore
 Quale opportuno, e provido consiglio
 Ti detta mai?

Nic. Se tu vago miobene
 Non fotti in Argo, esposta al comun danno,
 Io vorrei frà catene
 Portar a' piedi tuoi l'empio Tiranno,
 O vittima svenata al tuo gran' Padre;

Arg. Tante finezze al cuore
 Ti suggerisce Amor?

Nic. Deh' credi, ò bella,
 Che quest'anima mia fida t'adora.

Arg. Degno di miglior sorte
 E dunque un' tanto amor. Vanne, e da forte
 Combatti, e spera; il Cielo
 Assisterà propizio
 Al tuo amore, al tuo zelo.
 Vanne, ma nel cimento
 Ti sovenga, che porti entro del petto,
 Un' cor, che non è tuo. Più della gloria
 Del nostro amor, ti sproni il bel desio,
 E nel periglio tuo temi del mio.

Nic. Nò che temer non posso; è così accesa
 Dall'ardente tuo ciglio, ò bella Argia,
 L'amante anima mia,
 Che già per tua difesa

Lie-

Lieta fen' corre, e stimerà gran sorte
 Sparger il sangue, e gir incontro à morte.

Se per voi pupille care

Vò à pugnare

Contro un' perfido Tiranno,
 Sarà lieto ogn' aspro affanno,
 Sarà dolce il morir mio.

Bella sorte!

Poter dir fastoso: Io moro
 Per colei, che tanto adoro
 Per colei, che sol desio.

Se &c.

S C E N A I V.

Argia.

O Ciel! Nicandro parte,
 E dell'anima mia
 Seco si porta ancor la miglior parte.
 Chè fai? che pensi Argia?
 Corre un egual periglio,
 Col viver di Nicandro, il viver mio,
 Resto! ò lo seguo? ò D...! Numi consiglio.

Se la Compagna

Vede in periglio

Mesta si lagna

La Tortorella

Cerca consiglio,

Che far non sà.

Poi corre, e vola

Accanto à quella,

E si consola,

C 4

Se

A T T O
Se in ugual forte
O' lacci è morte ,
Soffrendo v'è .

S C E N A V.

Campo di Linceo con Padiglione Reale .

Linceo , e Ipermestra con Guardie .

Lin. F Uor della Reggia Tenda
Lontana dal tuo Sposo
Adorata Ipermestra , ove t'aggiri !

Iper. A' dar , caro Linceo ,
Qualche sfogo segreto a' miei sospiri .

Lin. Che t'afflige mio bene ?

Iper. Ognor presenti
Fansi al pensiero , oh D. . .
I presagiti eventi al Padre mio .

Lin. Se il colpo , che paventi ,
E' prescritto dal Cielo alla mia destra ,
Non temere Ipermestra ;
Sù la mia fè ti giuro ,
Che i presaggi sinistri
Schivar ben lo saprò .

Iper. Sposo , non basta ;
Braccia sono del Prence anco i Ministri .

Lin. Sai pur gl'ordini miei
Dati à Delmiro ; ed ora à voi mie Squadre
All'Essercito intiero
Sia legge universale
La figlia rispettar nel di Lei Padre .
Danao , io bramo vinto

Il voglio prigionier , mà non estinto .
Iper. E pur pavento ancor .

Lin. Spera , che il Cielo
Fatto pietoso a' tuoi sospiri , e al pianto
Frangerà del tuo Padre il genio altero .
E s'egli prigioniero
Conoscerà il suo fallo , ed al mio piede
Chieder vorrà mercede
Forse chi sa trionferà l'affetto ,
E forse invendicato
Teco mi porterò .

Iper. Sposo adorato .

Allor che pugnerei
Con l'inimiche Squadre ,
Pensa , che mi giurasti
Dar vita al Genitor ;
Ricordati il mio amor ,
E quanto oprai per Tè .
In vita io ti serbai
Tù non dar morte al Padre
Al caro Padre , oh D. . . ?
Giurasti . . . Idolo mio
Non mi mancar di fè .
Allor &c.

S C E N A VI.

Delmiro , e Linceo con Soldati .

Del. S Ignor , soccorso , aita :
Improvvisa sortita
Fece dalla Città Nicandro armato
Le Trincere assali ; disordinato ,

E ripien di spavento
 Erra smarrito il Campo, e te richiede.
 Vieni Signor, frena l'insano ardire
 Al temerario assalitor.

Lin. E tanto

Ardisce Danao ancor? così il mio sdegno
 Pensa placar per aver vita, e Regno?
 Lungi, lungi dal seno
 Vilipesa pietà, voi soli accoglio
 Spirti di nobil ira,
 Sol morti, e stragi, e sol vendetta io voglio.
 Delmiro al Campo vanne
 Anima le mie Squadre:
 E voi temute Schiere
 Meco venite, e armate
 Del Nemico à dispetto
 Di ferro il braccio, e di valore il petto.

Il cor, che sdegnato
 Nel petto mi freme,
 Perigli non teme
 Spavento non hà.
 Si vada al cimento,
 Che sdegno, e valore
 Al braccio, ed al core
 La forza mi dà.

Il cor &c.

SCENA VII.

Ipermestra, e Delmiro.

Iper. **D** Elmiro, ov'è lo Sposo? (glio
Del. A' rintuzzar del Padre tuo l'orgo.

Ei

Ei corre frettoloso.

Iper. Come?

Del. Nicandro armato
 Con improvviso assalto
 Disordinò, assalì l'Egizzie Squadre.
 Non vuole invendicato
 Lasciar Linceo un' sì superbo ardire,
 Onde al cimento andò.

Iper. Misero Padre!

Del. Regina al Campo Io volo,
 E tu frenando il duolo
 Della tua generosa anima altera
 Omai richiama i franchi sensi, e spera.

parte

SCENA VIII.

Ipermestra.

Miseri affetti miei,
Và à sedere nel Padiglione.
 In quale angustia siete! in qual penosa
 Pugna v'han' posto al fin natura, e amore
 Tenerezza di Figlia, e fè di Sposa!
 O' Padre, ò Sposo! oh D...i
 Voi combattete, e il Campo
 Della vostra battaglia è il petto mio.
 Chi di voi vincerà trarrà in trionfo
 Questo misero core:
 Sposo ove sei? ... non m'odi...
 Padre: ma oh Ciel! frà l'armi
 L'uno e l'altro s'aggira.
 Che risolvo? ... che tento? ...
 Ah' che per più tormento

s'alza

Non hò chi mi consiglia,
E peno, e come Sposa, e come Figlia.

S C E N A IX.

Argia, e Detta.

Arg. **I** Permeſtra pietà.

Iper. **I** Amata Argia, come nel Campo?

Arg. Oh' D...!

Dall'amor, dal timore

Trasportato il cor mio

Sola, e senza configlio

Di Nicandro il periglio à tè mi guida.

Iper. Se giovar ti poſſ'io, in me confida.

Arg. Porta, come tù fai,

Nicandro nel ſuo petto il cor d'Argia;

Prega, eſorta il tuo Spoſo

A' riſpettare in lui la vita mia.

Iper. Tardi giungeſti, ò cara, Io già pel Padre

Spaſſi ſuppliche, e pianto,

Ed all'Egizzie Squadre

Vietò Linceo ſparger quel ſangue; e tanto

Ottenuto per Tè forſe averei,

Se tu giungevi, pria ch'ei giſſe all'armi.

Si odono Trombe di dentro.

Mà qual di lieta Tromba

O do il fragor? non voglia il Ciel, che queſta

Vittoria ſia per noi troppo funeſta.

S C E N A X.

Linceo con Spada nuda, e Soldati, e Dette.

Lin. **H** O' vinto, Sposa, hò vinto.

Iper. **H** Ferma Linceo: quel ſangue,

Di cui il tuo ferro è tinto,

E' ſangue Regio?

Lin. Sì, vinto rimase

Per queſta man....

Iper. Non più; miſera oh D...!

Così del Padre mio....

Lin. Non è di Danao nò, queſto, che miri;

E' ſangue di Nicandro.

Arg. Ohime che ſenti

Sventurato mio core? e vivi, e ſpiri?

Lin. Argia, tù quì conſenti,

Che à tua pietade io renda...

Arg. Indietro ingrato:

Aſcondi agl'occhi miei quel crudo acciaio

Molle ancora d'un' ſangue à me sì caro.

Lin. Tergi il tuo pianto Argia,

Che ſe bene accetterai per mia diſeſa

La terribil conteſa

Offerta da Nicandro, allor che aſperſo

Del ſuo ſangue lo vidi

Lo volli prigioniero, e non eſtinto.

Iper. Io ne godo.

Arg. Reſpiro.

Iper. Ma del Padre che avvenne?

Lin. Cinto d'aſpre catene

Trà le mie Egizzie Squadre

Or giungerà quel tuo Tiranno, e l'Padre.
Iper. Oh' Ciel! e con qual volto
 Il caro Genitor?

Lin. Col volto istesso

Onde ei potè già con asciutte ciglia
 A' crudel morte condannar la Figlia.

Arg. Ecco che giunge.

Iper. Oh' come irato viene!

Già mi si gela il sangue entro le vene.

S C E N A XI.

*Danao in Catene con Soldati, che lo conducono,
 e Detti.*

Dan. **G** Odi Barbaro, godi,
 Ecco frà duri nodi
 Il tuo crudele antico
 Implacabil nemico.

Iper. Ah' Padre!

Dan. Oh' Ciel che miro?

Vive Ipermestra ancor?

Iper. Vive Ipermestra sì; ma se pietosa

Non lega in bella pace

Al Genitor lo Sposo,

Quello, che nel mio core

Già non fece il velen, farà il dolore.

Arg. (Ahime chi mi consola?)

Lin. Ove, o crudel, rivolgi

Le spaventate luci? ad Ipermestra;

Ed a me le rivolgi; a lei, che estinta

Nella Tomba pensavi, a mè, cui sempre

Con menfognera, e finta

Pie-

Pietà tradisti.

Dan. Ed hor, benche abbattuto,

E da catene oppresso

Nella sciagura mia, son pur l'istesso.

Lin. E tanta ancora fellonia si serba

Di tue ruine ad onta

In cotesta oltraggiosa alma superba?

Perfido con tai voci

S'accusa il fallo, ed il perdon' s'impetra?

Dan. Qual fallo, che perdono? altro delitto

Non trovo in mè, che l'essere Genitore

Di sì perfida Figlia.

Ecco pure, ecco ingrata

Ch'ebbe fine il mio Regno. Argo distrutta

Cader vedesti, e con sereno ciglio

Vedrai spietata in quest'istesso giorno

Fumar del sangue mio l'arene intorno.

Iper. E in sì duro cimento

Di dolore non moro e di spavento!

Arg. Spera ch'è sà.

Lin. Non irritar crudele (no,

Maggiormente il mio sdegno, onde dal se-

S'estingua, e venga meno

Quel poco di pietà, che ancor vi resta,

E può le tue ritorte

Romper, se pur lo vuoi,

E tè salvar da disonore e morte.

Dan. Nò, non havrete infidi

Il Barbaro contento

Di veder prolungato il mio tormento!

Traendo in questi lidi

Cò i ceppi al piede i giorni tristi, e neri;

Vili-

Vilipeso , schernito
Senza onor , senza Soglio ,
Non curo la pietà , la morte lo voglio .

Lin. Perfido , e morte avrai ;

Ma pria per maggior pena
Cinto d'aspra catena

Il Carro seguirai del mio trionfo .

Poi dato preda al tuo rimorso istesso

Frà crudi stratii orrendi

Colmo di rabbia il fatal colpo attendi .

Dan. Usa della tua sorte . Il mio destino

Ti dà questo poter ; ma ancor ch'è sangue

Verrò in ombra à turbar i tuoi riposi .

Arg. Non più , Danao , non più .

Iper. Lascia lo sdegno .

Dan. Il non mirarvi estinti è mio gran' duolo .

Lin. Scopo dell'ira mia cadrai tù solo .

Lin. à Dan. Sì morrai alma crudele .

Dan. Non pavento, il colpo affretta

Iper. à Lin. Ah sospendi la vendetta

Arg. à Dan. Cedi ; e meglio ti consiglia .

Dan. ad Arg. Taci

Iper. à Dan. Padre . . .

Dan. ad Iper. Indegna Figlia

Iper. à Lin. Caro Sposo *ad Arg.* Amica

Lin.)
Arg.) 42 Oh D... !

Iper. Ghi soccore il Padre mio ,
Chi di me sente pietà .

Iper. à Lin. La promessa ò Sposo è questa
Di salvarmi il Genitore ?

Arg. à Lin. Deh ti muova il suo dolore

Lin.

Lin.

Dan.

Iper. à Lin.

Arg. à Lin.

Lin.

Dan.

E' un' Tiranno, e vuò che mora

Sol m'affligge la dimora

Core ingrato !

Alma di scoglio !

Vuò punir un tanto orgoglio

Vuò che pera l'empietà .

Per me orror morte non hà .

Sì morrai &c.

S C E N A XII.

Delmiro con seguito d' Arcieri'.

V Inceste al fin vinceste

Forti Campioni , e valorosi Arc'eri

Fia tempo omai , che di superbi allori

Voi vi fregiate il crine .

D'Argo l'alte ruine

La strage de' Nemici

L'ottenuta vittoria ,

Al nome vostro eternerà la gloria .

Venite or dunque , ò Prodi ,

A mieter quelle palme ,

Che nella Reggia d'Argo

Con i vostri sudori v'irrigaste ,

Al trionfo v'invito ,

Or che fiaccato è l'inimico orgoglio ,

E ascender deve il nostro Rè nel Soglio .

Và più lieto al caro Lido

Quel Nocchier, che in Mare infido

Fù vicino a naufragar .

Chi s'acquista con sudori

Verdi Palme , e regii allori

Và più lieto a trionfar .

Và &c.

SCE.

S C E N A U L T I M A .

Atrio Regio, dal quale si vedono in lontananza
da una parte le mura della Città diroccate,
e dall'altra il Campo di Linceo.

*Carro magnifico per il Trionfo di Linceo condotto
da Mori, quale vien preceduto da numeroso
stuolo di Soldati ornato da Trofei di Guerra
con seguito di Soldati di Danao prigionieri.*

*Linceo sù detto Carro, Danao, e Nicandro in
catene à piè del medemo, Ipermestra
Argia, poi Delmiro.*

Lin. **C**oronate il mio crine d'allori
Fortissime schiere, ch'io son vincitor.
„ Per Trofeo de' vostri sudori
„ Le palme portate, la gloria, e l'onor.
Or ch'è paga la Gloria, e trionfante
Argo mi vide: è tempo,
Che degl'oltraggi miei
Giusto vendicatore ancor mi veggia.
Fuor dell'augusta Reggia
Traggansi i prigionieri alla lor pena.

Dan. Che più, che più si tarda: omai si adem-
L'implacabile, ed empia (pia
Legge del fato. A che ti pende al fianco
L'inutil ferro; venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.

Lin. Or or sarai contento.

Del-

Delmiro, olà, fà ch'eseguito sia

Linceo si slontani da Danao.

Il mio comando, e la sentenza mia.

Iper. Ah nò. Sposo sospendi
Il decreto fatal. Questa mercede
All'amor, mio tu rendi;
All'amor mio che ti salvò da morte?
Ascolta ingrato, ascolta
Le mie preghiere. Ah piega
Prega verso di me, verso del Padre
Le pietose pupille.
E' Ipermestra, che prega,
E' la tua Sposa, è una dolente Figlia,
Che sparsa i rai di lagrimoso umore
Rimiri alle tue piante
Implorar il perdono al Genitore;
Che se pietà non senti,
E tanta ancor ferezza in petto anni di
Confondi e Padre, e Figlia, ed ambo uccidi.

Arg. Ben ha di felce il core,
Se a tai detti resiste.

Lin. Non più Sposa non più;
Tergi i lumi, e m'ascolta
Ancor questa sol volta.
Se pentito à me avanti,
Ed umile sen viene
L'altiero Genitore; Io gli perdono:
Ma se ricusa il dono
Che mia clemenza gl'offre; abbia la morte.

Nic.)
Del.) a 2 Oh gran pietade!

Iper. Oh gran contento!

Arg.

Arg. Oh sorte ! (di . . .)
 Iper. Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi pie-
 Dan. Da me che vuoi ? che chiedi ?
 D'infauſto Genitor , più infaſta Figlia ?
 Se allor che vita , e Regno
 Tu poteſti ſalvarmi , e l'uno , e l'altra
 Donar voleſti al mio Nemico indegno .
 Iper. Sì : del mio fallo inſano
 Vengo a chieder la pena
 Dalla paterna mano .
 Queſta infelice ſvena ,
 Che ingrata ti tradi : dentro il mio ſangue
 Eſtingui il tuo furor . Serbati in vita
 Giacch'ora il viver tuo da te dipende .
 Dan. E' in poter di quell'empio .
 Iper. Egli conſente ,
 Che tu viva , purché vogli pentito
 Inchinarti al ſuo piede .
 Dan. E queſti ſono
 Veri affetti di Figlia ? e cuore avreſti
 Di vedermi avvilito
 Fatto del volgo vil favola , e gioco ?
 Come viver potrei
 Privo del regio onor miſero ſervo ?
 Arg. Forſi del Regno d'Argo ora favelli ?
 E' mio Regno tu 'l fai ; ma perche ad eſſo
 L'amicizia prevale ,
 Per amor di tua Figlia a te concesso
 In avvenir io voglio
 L'uſurpato fin'ora inclito Soglio
 De Regnatori Argivi .
 Vanne , e regna Signor , regna, ma vivi .

Dan.

Dan. (Mio cor che fiero aſſalto !)
 Iper. Irreſoluto ancor penſi . . .
 Dan. E il perdono
 M'offre Linceo ? . . .
 Iper. Sì il caro Spoſo : quello
 Che tu oltraggiſti , e che volevi eſtinto .
Danao reſta ſoſpeſo .
 Dan. Argia . . . Linceo . . . Ipermeſtra . . ave-
 Avete vinto sì . Alla mia mente (te vinto :
 Si tolſe di repente il nero velo ,
 Che il chiaro lume di ragion copria .
 Scorgo il mio error . Dov'è , dov'è Linceo ?
 Linceo , che offeſi ? . . e dove
 Folle men vò ? Come ! . . con qual ſemblante
 A lui corro d'avante ! . . . Ah che il timore
 Toglie il moto al mio piè , la forza al core .
 Iper. Che temi , o Genitor ?
 Dan. Prence rimira
in atto di inginocchiarsi
 Proſtrato alle tue piante
 Con umano ſemblante
 Il più barbaro moſtro ,
 Che chiudeſſero mai gl'antri d'Averno :
 Conoſco sì , che reo
 Di mille , e mille pene ,
 Merito da Linceo
 La più ſpietata morte , e pur non temo
 Il perdono impetrar , che ben lo ſpera
 Da un'eſtrema pietà delitto eſtremo .
 Lin. Se a te più della vita
 Era gradito il Trono : Ecco d'Apollo
 Avverate le voci , Ora che ſceſo

Già

Già sei dal Trono istesso ;
 Gl'altri delitti tuoi
 Solo punir vogl'io con questo amplesso .
Nic. Generoso Linceo ; se con inganno
 Tentai di ricondurti
 In poter del mio Rè , se finì teco
 Tua Sposa infida, or supplice, ed umile
 Chieggi da te Signore
 O Supplizio , o perdono al grave errore .
Lin. Sorgi Nicandro . Tua virtù m'è nota ;
 E m'è nota la legge
 D'ubbidire fedele a chi ne regge ;
 E poichè sò , che per la bella Argia
 Gentil fiamma t'accende , ora consegno
 A te questa in Consorte ,
 E a lei , cui pur si deve
 Siasi mercede , o sia giustizia , o dono ,
 Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono.
Iper. O pietà senza pari !
Arg. O magnanimo core !
Nic. O virtù vera !
Del. Nobil trofeo di chi a se stesso impera .
Lin. Si sciolgan le catene,
 Ed ogni prigionier libero vada .
 Splenda di nuovo intanto
 Più che mai chiara d'Imeneo la face ;
 Bandito il pianto , ed il comun cordoglio .
 E tu cara nel sen di bella pace
 Vien' d'Egitto a regnar meco sù'l Soglio.

Coro

Doppo i nembi , e le procelle
 Ride il Cielo più seren .

Co-

Così doppo un fier tormento
 Più contento
 Ogni cor gioisce in sen .
 Doppo &c.

F I N E.

*Nell' Atto Secondo Scena IV. in vece dell' ultimo
Recitativo, ed aria di Linceo si dirà
il seguente.*

*Lin. Vieni mia bella, e pensa,
Che il sol degl'occhi miei,
Che la mia speme, e la mia vita sei.
Ricordati mio bene,
Che spiro sol per te,
Che tu sei cara à me,
Che vivi col mio cor.
Per te più affanni, e pene
Quest'alma mia non hà
Più sospirar non sà
Non sente più dolor.
Ricordati &c.*